

Palladium L'attore recita in un personale «Discorso alla Nazione»

Celestini: «Parassiti e tiranni nell'Italia malata d'ipocrisia»

La visione non è delle più rosee. S'affaccia al balcone, l'aspirante dittatore, «e parla senza nascondere nulla - spiega Ascanio Celestini -. Siamo in una società in cui il pesce grande ingoia il pesce piccolo, e il piccolo per sopravvivere si comporta da parassita». Un Paese immerso dentro una guerra civile, un tiranno dalla barba appuntita e mefistofelica (com'è la sua, senza trucchi), un popolo beota e succube: «Lasciate che vi chiami cittadini, anche se tutti sappiamo che siete sudditi, ma io vi chiamerò cittadini per risparmiarvi un'inutile umiliazione».

Non è compito di Celestini rassicurare: semmai provocare, pungolare, inquietare, interrompere il sonno anche se la sveglia crea malumore. Lo fa anche stavolta, con i «Discorsi alla Nazione» al debutto romano da domani al 19 maggio al Teatro Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8, info: 06.45553050; botteghino 06.57332768), dopo una serie di studi, tutti ispirati dal suo libro «Io cammino in fila indiana». «Dopo anni di autoritarismo, dittature, guerre devastanti - evidenzia l'attore - è

chiaro che dal lontano passato sino ad oggi la costante è una società lacerata da un conflitto aberrante fra una classe egemone, ed una in condizione di subaltermità. Una specie di catena alimentare, al fondo della quale ci sono quelli che non contano niente. C'è chi non arriva alla fine del mese, e chi il mese non lo comincia nemmeno: gli immigrati, per esempio. I partiti parlano a chi può votare! Nessuno si sogna di fare una campagna elettorale per chi non porta niente in cambio. La Nazione è malata d'ipocrisia».

Avvolti da una fredda luce bluastra prendono vita su una scena scarna cinque personaggi che dicono di sé di essere inquilini di un condominio. Ma cosa facciano tutti i giorni, non si sa: «Parlano come parlerebbero i nostri tiranni democratici se non avessero bisogno di nascondere il dispotismo sotto il costume di scena dello stato democratico». Emergono relazioni conflittuali, fra l'uno e l'altro, cui verrebbe da dare un nome e cognome collegandoli all'attuale scena politica, ma Celestini arretra quando gli si chiede se abbia in mente qual-

cuno in particolare: quasi fosse una responsabilità più grossa di lui, rivendicando per sé quel ruolo di instancabile affabulatore che gli ha guadagnato l'affetto d'un pubblico trasversale. «Non sta a me offrire speranze, sono un teatrante».

Parliamo di teatro, allora: «La presenza di Martone al Teatro di Roma ha coinciso con un periodo di grande mescolanza, le avanguardie sul palcoscenico più blasonato, effervescenza in tutta la regione grazie a rassegne come "Per antiche vie". Non è stato più così, dopo». I teatri di cintura? «Ne servirebbero tanti quanti sono i quartieri di Roma, un'infinità di piccoli teatri quante sono le periferie cittadine, ciascuna un piccolo paese. L'impressione che ho in questo momento è di uno stallo totale. Tante compagnie sono fuggite lontano, bisognerà trovare il modo di riportarle indietro. Il Lazio è stato capofila delle residenze teatrali: adesso quel che accade, accade a Roma. Non si capisce se ci sia dietro una volontà, o solo disattenzione».

In contemporanea con lo spettacolo di Celestini, che al

termine della prima si racconterà al pubblico, Romaeuropa chiede agli utenti twitter di realizzare un proprio discorso alla nazione di 140 caratteri (hashtag #discorsiallanazione, @romaeuropa@celestinitw).

Laura Martellini



Lasciate che vi chiami cittadini anche se sappiamo che siete sudditi

Dal lontano passato sino ad oggi è chiaro che la società è malata



Provocazioni

Ascanio Celestini è il protagonista di «Discorso alla nazione», al debutto romano da domani al 19 maggio al Teatro Palladium. Lo spettacolo è ispirato al suo libro «Io cammino in fila indiana»

